

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



GENOVA MMXI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Rotte artistiche fra Genova e la Spagna nei documenti d'archivio (secoli XVI-XVIII)

Roberto Santamaria (Archivio di Stato di Genova)

Nella prima metà del '500 sono diecimila i genovesi attestati in Castiglia, un numero che in Aragona e in Andalusia è ancora superiore. Addirittura a Siviglia, nella seconda metà di quel secolo, ben ventuno dei ventotto alberghi nobiliari genovesi sono rappresentati e secondo l'ambasciatore veneziano Marco Dandolo un terzo dei genovesi risiede in terra iberica. All'epoca di Carlo V l'impero assume una dimensione e una connotazione ultraeuropea, grazie e soprattutto ai capitali genovesi e nel secolo seguente, regnante Filippo III, i genovesi sono ancora titolari dell'88% dei prestiti alla corona spagnola.

Dati di questa entità e rilevanza sono premesse che possono giustificare pienamente la presenza in terra iberica di artisti e opere d'arte realizzate a Genova o comunque transitanti per il porto genovese. Infatti, a fronte della limitata produzione artistica spagnola che nel passato dalla penisola iberica approdò in Liguria (almeno stando alle attuali conoscenze), consistente e variegata fu quella salpata da Genova e destinata ad abbellire edifici privati, civili e religiosi di Spagna.

La ricca documentazione dell'Archivio di Stato di Genova registra, soprattutto fra il XVI e il XVIII secolo, un costante flusso di elementi architettonici, di statue in marmo, bronzo e legno, di apparati decorativi, di quadri e di argenti realizzati nelle botteghe genovesi o da qui transitati prima di essere inviati in Spagna. Inoltre, è da sottolineare come spesso insieme alle opere d'arte viaggiassero anche gli artisti (Luca Cambiaso, Lazzaro Tavarone, Battista Perolli, solo per citarne alcuni), per soggiorni per lo più temporanei ma a volte definitivi che generavano reciproche influenze e stimolanti scambi di modelli ¹.

¹ I dati sopra riportati sono stati tratti dal testo che offre il più recente ed ampio quadro d'insieme sul tema e al quale si rimanda per l'aggiornata bibliografia di riferimento: *Genova e*

Genova era la piazza commerciale dove venivano stipulati gli accordi preliminari fra gli artisti locali e i committenti spagnoli. Questi ultimi agivano attraverso intermediari speciali, quali gli ambasciatori a Genova del re Cattolico oppure nobili genovesi con interessi in terra iberica. E così nelle 'filze' notarili si trovano i documenti di commissione; nei fondi diplomatici le mediazioni fra le parti e la menzione dei doni di rappresentanza; nell'archivio del Banco di San Giorgio le spedizioni delle merci via mare: un fenomeno ancora molto da indagare e certamente più ampio in rapporto alle opere giunte ai giorni nostri o rispetto a quanto comunemente riconosciuto di provenienza genovese.

Ad oggi la ricerca presenta molta disomogeneità. Il centro più indagato, forse ancor più di Siviglia, è Cadice, città nella quale la nazione genovese, qui presente fin da metà '400, inaugura nel 1671 la nuova cappella nella cattedrale di Santa Cruz, dominata dai santi protettori di Genova scolpiti nel candido marmo apuano: Giovanni Battista, Giorgio, Lorenzo e Bernardo da Chiaravalle, oltre alla Madonna, regina di Genova dal 1637². A Cartagena, una della basi del commercio genovese nel '600 e '700, la ricerca è solo agli inizi. La stessa situazione riguarda Valencia, città nella quale l'intensificazione dei rapporti con Genova coincide con l'istituzione del porto franco, nel 1679, anche se vi lavorarono già Giovanni Battista Aprile nel 1574, per la nazione genovese, e Bartolomeo Aprile nel 1600/1603, scultori di origine lombarda ma liguri d'adozione perché troviamo gli Aprile presenti a Genova già nel secolo XV. Alicante costituì il terminale marittimo di tutte le spedizioni da Genova a Madrid ma è terreno ancora inesplorato, così come aperto è pure il versante delle colonie e delle isole spagnole.

la Spagna. Opere, artisti, committenti, collezionisti, a cura di P. BOCCARDO, J.L. COLOMER, C. DI FABIO, Cinisello Balsamo 2002. Fra le opere edite successivamente si citano J.M. SÁNCHEZ PEÑA, *Escultura genovesa. Artífices del Setecientos en Cádiz*, Cadice 2006; F. FRANCHINI GUELF, *Artistas genoveses en Andalucía: mármoles, pinturas y tallas policromadas en las rutas del comercio y de la devoción*, in *La Imagen Reflejada. Andalucía, Espejo de Europa*, catalogo della mostra di Cadice, 12 novembre 2007 - 30 gennaio 2008, Cádiz 2008; R. LÓPEZ TORRIJOS, *Entre España y Génova. El Palacio de Don Álvaro de Bazán en el Viso*, Madrid 2009.

² I lavori furono intrapresi già nel 1651 e affidati ai cugini Tomaso Orsolino e Gio. Tomaso Orsolino. F. FRANCHINI GUELF, *La scultura del Seicento e del Settecento. Marmi e legni policromi per la decorazione dei palazzi e per le immagini della devozione*, in *Genova e la Spagna* cit., pp. 241-259.

Lo scopo di questo intervento consiste nel mettere in evidenza i fondi dell'Archivio di Stato di Genova in cui è possibile rintracciare indizi per la storia dell'arte genovese in Spagna. Mi aiuterò con l'esposizione di alcuni inediti documenti emersi dall'indagine condotta in questa occasione, dichiarando fin d'ora che si è trattato di una semplice campionatura, la quale potrà pertanto suggerire alcuni indirizzi di ricerca e offrire risultati solo indicativi e assolutamente parziali.

Se diamo un'occhiata alla documentazione riguardante gli ambasciatori genovesi a Madrid, ci accorgiamo di come questi servigi resi allo stato abbiano lasciato più di un ricordo di Spagna in quelle carte.

Interessante è per esempio l'inventario dei beni di Costantino Pinelli, ambasciatore ordinario della repubblica a Madrid fra 1621 e 1622³. Alla sua morte, avvenuta il 31 agosto 1622 a Madrid, i beni vengono inventariati e posti in «callega», cioè venduti all'asta⁴. È sì un repertorio dei beni genovesi ma è pur vero che vi si ritrovano molte 'rimembranze' iberiche, il cui interesse va oltre alle semplici «cazache di Segovia» appartenute al nobiluomo genovese. Infatti, in un «libro delle spese spettanti alle due ambascierie», comprendente quindi anche i conti della missione a Vienna nell'estate del 1620, si annotano L. 400 quale «pretio de 10 quadri di divotione da lui compri» proprio in occasione del soggiorno diplomatico spagnolo. La qualità dei suoi beni è testimoniata dai 'clienti' della «callega»: Gio. Nicolò Spinola, Ansaldo e Francesco Grimaldi, Stefano Lomellini, Orazio Giustiniani, Benedetto Centurione, Gio. Battista Invrea, Gio. Vincenzo Imperiale e Zano-bia Doria. Diversi poi i mercanti presenti all'asta, i più attivi dei quali sono Galeotto Verrando e soprattutto il gioielliere Giacomo «Puchi», probabilmente il personaggio effigiato da Van Dyck nella tela oggi a Palazzo Rosso a Genova⁵. Fra i beni del diplomatico genovese si registrano quadri, arazzi di Anversa, Bruxelles ed Enghien (citata come «Anglen») con le storie di Giulio Cesare e «delle forze d'Ercole» ma anche «pezzi 10 di tapezzeria

³ V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934), pp. 173-174.

⁴ L'elenco, forse appartenente alle carte private di Pinelli, si trova in Archivio di Stato di Genova (ASG), *Notai ignoti*, s.n. Ringrazio Valentina Ruzzin per la segnalazione dell'inedito documento.

⁵ P. BOCCARDO - C. DI FABIO, scheda n. 40, in *Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, catalogo della mostra di Genova, 22 marzo - 13 luglio 1997, a cura di S.J. BARNES, P. BOCCARDO, C. DI FABIO, L. TAGLIAFERRO, Milano 1997, pp. 240-242.

compra l'anno 1619 in Firenze», trentadue busti marmorei, crocifissi lignei e bronzei, la serie dei dodici Imperatori in bronzo, «doi globi sopra due figure di legno indorate», centoquarantaquattro libri, duecentoventidue perle valutate ben L. 5.508, altre cinquecentodieci del valore di L. 1.071, singoli diamanti valutati da L. 1.300 a L. 2.000, monili da favola come il «gioiello d'oro con 86 diamanti senza fondo che dal re Cattolico fu donato al detto quondam Costantino quando [...] andò Ambasciatore in Spagna»⁶. E poi quadri di Perin del Vaga, Artemisia Gentileschi, Sinibaldo Scorza (ben dodici i suoi «quadreti piccoli»), Jacopo Bassano (tre i dipinti a lui attribuiti: *Il ricco Epulone*, *Il popolo ebreo*, *l'Arca di Noè*) e Gio. Domenico Cappellino, artista presente sia in collezione (suoi un *Orfeo* e un'*Erodiade*) sia alla «callega», dove acquista personalmente sei «quadri mezzani di verdura».

In senso inverso, cioè da Genova alla Spagna, ricordiamo un documento conservato nel fondo della Camera della repubblica. Questa carta, datata 4 marzo 1627, si riferisce ad un diploma miniato da Gio. Battista Castello «il Genovese» per don Gaspar de Guzmán, il conte-duca di Olivares, e recita così:

«L'Illustrissima Camera deve a Gio. Battista Castello miniatore il premio di havere fatto un diploma osia privilegio tutto miniato di finissimi colori et dorato, nel quale è registrato l'alligato scritto, il quale ha fatto la Repubblica Serenissima all'Eccellentissimo Signor Conte Olivares per la messa perpetua stabilita all'altare di San Giovanni Battista per l'anima del detto Eccellentissimo Signor Conte. Il quale diploma è di longhezza palmi 2 et largo palmi 1½, fatto diligentemente come cosa che si presenta a Re et Principi grandi, la diligenza del quale ne può far fede la cittadinanza che conosce le opere del detto Castello»⁷.

⁶ Regalare gioielli agli ambasciatori era consuetudine. Infatti, in questo stesso documento, viene pure ricordato «un gioiello d'oro con un rubino et un zaffiro, e 42 diamanti con fondo e senza fondo, che dall'Imperatore fu donato al quondam Costantino quando dalla Serenissima Repubblica fu mandato Ambasciatore a Sua Maestà Cesarea».

⁷ ASG, *Camera del Governo - Finanze*, Atti, 181, doc. 256. Testimoniavano la notorietà del miniatore i nobili Giacomo Balbi, Giannettino Spinola, Gio. Tomaso Chiavari, Marc'Antonio Doria, Luca Pallavicini, Francesco Mari, Gasparo Basadonne, Agostino Spinola Lerma e l'«Illustrissimo Andrea Spinola quondam Alexandri che ne comprò per il marchese Spinola» cioè il generale Ambrogio di cui Andrea Spinola era procuratore. Cfr. R. SANTAMARIA, «Palazzo, in parlar proprio, è l'habitatione di chi comanda»: l'edificio e i suoi proprietari (secoli XVI-XIX), in *Palazzo Doria Spinola a Genova. I Duchi di San Pietro e le loro collezioni da un inventario del 1727*, a cura di R. SANTAMARIA, Genova 2011 (in corso di stampa). Le opere del miniatore genovese erano d'altra parte assai apprezzate e note a corte perché egli fu al servizio di Filippo II fra 1583 e 1598. E. DE LAURENTIS ACCORNERO, *Giovanni Battista Castello "il Genovese"*, *Giulio Clovio e lo scriptorium dell'Escorial*, in *Genova e la Spagna* cit., pp. 157-165.

L'elevato lignaggio e l'importante ruolo nello scacchiere politico internazionale facevano sì che l'ambasciatore spagnolo a Genova fosse trattato con ogni riguardo. Lo testimonia una lettera che Ansaldo Grimaldi inviava il 10 giugno 1578 da Napoli al cugino Giovanni Battista Grimaldi *quondam* cardinale Gerolamo. Nella missiva, Ansaldo, «havendo già inteso che per questa state non pensiamo partirsi de qui», cioè da Napoli, pregava il cugino di mettere a disposizione dell'ambasciatore spagnolo Pedro de Mendoza⁸ «per tre o quattro mesi, la casa e villa de Bisagno», cioè la dimora dove si trovava il celeberrimo bagno di Galeazzo Alessi, ampiamente descritto da Vasari⁹. Ansaldo Grimaldi scriveva di non poter «mancare de compiacerlo», attese la «consideratione alla persona e cortesia sua et a qualche miei particolari oggetti», anche «se ben io mal volentieri vengo a condescendere alla detta richiesta, tuttavia sapendo che ha donne in casa di discrezione e che lui è huomo de ordine circonspetto e molto polito di sua natura»¹⁰.

L'archivio del Banco di San Giorgio, nella serie dei Carati, ovvero la tassazione che colpiva i beni spediti o transitanti dal porto di Genova, in sostanza i dazi doganali, conserva numerose testimonianze di oggetti d'arte destinati alle corti del re e alle dimore dei nobili iberici¹¹. Si tratta di annotazioni

⁸ Pedro Consalvo de Mendoza (1558-1607) conte di Binasco, fu ambasciatore del re di Spagna a Genova dagli anni ottanta del secolo XVI fino al 1601, quando gli subentrò Juan Vivas. La figlia Isabella sposò nel 1575 il principe di Piombino Alessandro Appiani. C. BITOSSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, ad indicem.

⁹ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Firenze 1568 (ed. cons. a cura di G. MILANESI, VII, Firenze 1906, p. 554). La villa era già in decadenza alla fine del secolo XVII e si trovava a breve distanza da un'altra dimora Grimaldi, poi passata ai Sauli, con la quale è stata identificata e confusa fino all'intervento chiarificatore di M. BOLOGNA in *L'Archivio Sauli di Genova*, Genova-Roma 2001 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXLIX), pp. 567-570.

¹⁰ Il documento è in fase di studio e costituirà la fonte principale di una mia prossima pubblicazione.

¹¹ I risultati di una prima indagine nelle serie dell'archivio del Banco di San Giorgio su questo tema si leggono in A. ASSINI, *Il patrimonio artistico tra committenza e confische*, in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004, a cura di G. FELLONI, («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/II, 2006), pp. 143-154. In generale, si veda l'imponente ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di G. FELLONI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. A partire dal 1989 sono finora stati pubblicati 16 volumi. L'inventario è ora accessibile anche via web all'indirizzo <http://www.lacasadisangiorgio.it>

fiscali e quindi assolutamente generiche dal punto di vista descrittivo. Ciononostante il dato quantitativo che potrebbe emergere dallo spoglio sistematico dei Carati, in questa occasione – lo si ribadisce – compiuto solo a campione, fornirebbe senza dubbio interessanti risultati. È da sottolineare che la maggior parte dei beni destinati alla Spagna godeva dell'esenzione fiscale, prerogativa riservata a regnanti e a personaggi di alto lignaggio, ma questo fatto, per nostra fortuna, non escludeva la loro registrazione.

A titolo di esempio si citano i pregiatissimi vetri veneziani destinati al re e transitanti per il porto genovese nel 1571¹², oppure la lettera del 10 maggio 1586 nella quale Alessandro Centurione, chierico di Camera a Roma, domandava ai protettori di San Giorgio di esentare

« [...] una scatola coperta di tela sigillata col mio sigillo con soprascritto spagnolo che dice *Caxa de Agnus Dei para la Illustrissima Señora Marquesa de Estepa*, che porta il portatore di questa che si chiama il signor Rodrigo de Castiglanos, va piena di Agnus Dei et non vi è cosa alcuna di datio, perciò le prego mi facciano il favore di lasciarla passare così sigillata senza aprirla perché si patirebbe in scomodarla »¹³.

Il 20 marzo 1587 transitano per Genova, dirette in Spagna, sei casse di vetri valutate L. 400 e una cassa di ori e argenti « fillati » del valore di L. 700. Il 26 maggio seguente, nel carico comprendente albarde, casacche, giupponi, moschetti, archibugi, guanti di pelle, cappelli, corsaletti, armature e morioni, sono registrati due orologi del valore di L. 800, sei casse di colori per L. 1.200, tre casse di bronzi lavorati stimati L. 1.200¹⁴.

Il 12 agosto 1588 si legge un'istanza in cui si pregava « quae non aperiantur [...] novem capsetas reliquiarum » spedite dal duca di Mantova in Spagna, via Genova. Il 18 settembre dello stesso 1588 sono presenti nel porto genovese dieci casse provenienti da Milano contenenti « bronzes de diversas figuras de Santos para la fabrica [...] en San Lorenzo », cioè la chiesa dell'Escorial¹⁵.

Sconfinando nel secolo successivo, troviamo nel 1640 un interessante inventario di argenti che la marchesa di Los Balbases spediva da Genova al

¹² ASG, *Banco di San Giorgio*, 2575/1.

¹³ *Ibidem*, 2786. Gli *Agnus Dei* erano oggetti devozionali, non precisamente definibili, realizzati in filigrana d'argento, come cortesemente mi segnala Arturo Pacini, che ringrazio.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*, 2787.

marchese de Leganés: piatti e posate, sottocoppe e bicchieri, «tondine da torte» e candelieri costituivano un *ensemble* di ben duecentoquindici pezzi da tavola¹⁶.

E ancora, nel 1646 sono registrati nella villa del principe Doria a Genova Pegli i bagagli del duca di Velada, ambasciatore spagnolo di ritorno dalla missione presso il papa: alcune serie di arazzi, mappamondi, 469 pezzi di argenti e molti quadri, alcuni «involti», costituivano i compagni di viaggio di un ambasciatore spagnolo del sec. XVII¹⁷.

Ancora un flash scattato fra le carte del Senato della repubblica ci porta al 25 ottobre 1617, quando il cardinal Borgia, attraverso il segretario dell'ambasciatore spagnolo a Genova, chiedeva al cancelliere Ottaviano Corriggia di intercedere presso i protettori di San Giorgio affinché fosse esentato dalla tassazione quanto contenuto nella purtroppo non conservata «lista de' disegni et piture che manda al Signor Principe di Spagna», da Roma via Genova¹⁸. Troviamo così documentazione doppia: nella serie governativa dei Serenissimi Collegi e in quella dei Cancellieri di San Giorgio.

Tra tutti i fondi dell'Archivio di Stato genovese la parte del leone se la riservano, come sempre, i notai. Nei loro atti, rogati per lo più nella zona di Banchi, a ridosso dei ponti di imbarco delle navi dirette anche in Spagna, troviamo numerose testimonianze di nostro interesse. Vediamone brevemente alcune, per lo più inedite.

Una carta del notaio genovese Abramo Rivanegra, ma riportante fedelmente un atto del collega madrileno Giovanni del Campiglio, elenca i beni

¹⁶ *Ibidem*, 2841/1. Diego Felípez de Guzmán (1585-1655 ca.), marchese di Leganés nonché genero di Ambrogio Spinola, ricoprì diversi incarichi per la corona spagnola nella penisola. Per esempio, fu governatore di Milano (1636) e viceré di Napoli (1653-54). C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici* cit., pp. 208-209. Inoltre, fu un raffinato collezionista d'arte. Cfr. J.L. COLOMER, *Ambrogio Spinola: la fortuna iconografica di un genovese del Seicento*, in *Genova la Spagna* cit., pp. 177-205, in part. nota 23.

¹⁷ ASG, *Banco di San Giorgio*, 2843 bis. Antonio Sancho Dávila Toledo Colonna, marchese di Velada, fu governatore di Milano fra il giugno 1643 e l'inizio del 1646. C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici* cit., p. 241, nota 64. Il 15 maggio 1582 è registrato il bagaglio, essenzialmente composto da vestiario, di un altro illustre personaggio, il conte di Olivares in transito da Genova per Roma. ASG, *Banco di San Giorgio*, 348, Cancellieri, Giacomo Lialupo.

¹⁸ ASG, *Senato*, 47, *Diversorum Collegii*, 30 ottobre 1617. Il documento è stato reso noto da A. ASSINI, *Il patrimonio artistico* cit., p. 145.

appartenuti al nobile Baldassarre Cattaneo conservati nel 1589 nel palazzo di Madrid, nella contrada di San Ginés, di fronte al monastero carmelitano di Sant'Ermenegildo¹⁹. Fra i beni spagnoli sono da rilevare quarantacinque pezzi di argento lavorato e sette serie di arazzi (i soggetti variavano dalle storie di Salomone e di Sansone alle quattro stagioni), divise fra la residenza sopra citata e altre due dimore madrilene.

A Genova, il 22 gennaio 1565²⁰, lo «sculptor lapidum» Gio. Giacomo Parraca prometteva di realizzare «capita marmoris laborata et finita [...] Julij Cesaris, Octaviani, Neronis, Victeli, Anibalis, Scipionis, Catonis, Ciceronis, Thiberij et Octonis, nec non aliud caput fantasticum et aliud unius ex duodecim Imperatoribus», destinate all'illustrissimo «Domino Aloysio de Reche-siens», cioè Luis de Zúñiga y Requesens. Nell'atto notarile come procuratore dello Zúñiga compare Francisco de Ugarte, ambasciatore di Spagna a Genova²¹.

Ancora il marmo, di cui Genova fu indiscussa capitale commerciale fra il tardo medioevo e tutta l'età moderna, è il protagonista dell'accordo del 13 dicembre 1686 con cui Giacomo Corbellino e i fratelli Giacomo e Francesco Molciano promettevano di eseguire entro sei mesi e per un compenso di 68 doppie d'oro, quattro statue alte cinque palmi (quindi circa cm 125²²) rappresentanti «Sant'Anna con Nostra Signora in braccio», San Giuseppe con il Bambino, San Gioacchino e Sant'Andrea. Il committente Luca Giustiniani agiva in realtà «in nome dell'Illustrissimo Signor Don Andrea della Torre, Consigliere di Sua Maestà Cattolica e Decano nel Supremo d'Italia» e fu quindi Madrid, in quanto sede di questo 'ufficio', la destinazione delle quattro statue²³.

¹⁹ ASG, *Notai antichi*, 3852, Abramo Rivanegra, 3 giugno 1589.

²⁰ *Ibidem*, 2551, Agostino Cibo Peirano, 22 gennaio 1565.

²¹ Zúñiga, allora commendatore maggiore di Castiglia, precedentemente era stato luogotenente generale di don Giovanni d'Austria durante la rivolta dei Moriscos a Granada, viceré di Milano nel 1572 e quindi governatore dei Paesi Bassi, succedendo al duca d'Alba. Per questo personaggio, il 6 dicembre 1564, gli scultori 'genovesi' Giovanni Orsolino e Giovanni Carlone promettevano di realizzare e spedire in Spagna, entro un anno e per un compenso di 400 scudi d'oro, due grandi sarcofagi marmorei realizzati su progetto del pittore Giovanni Battista Castello, il «Bergamasco». E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968, p. 454.

²² Il palmo genovese equivale a mt 0,247760. P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871, p. 106.

²³ ASG, *Notai antichi*, 8595, Gio. Francesco Sapia.

Cambiando genere, il 3 aprile 1618 il magnifico Paolo Clua (?) *quondam* Melchiorre, definito «Hispano», si accordava a Genova con i maestri argentieri Stefano Borrasi e Giorgio de Urber per la fattura di una figura di argento, simile a quella già consegnata di San Pasquale, raffigurante questa volta San Diego col suo piedistallo, da consegnarsi entro dodici giorni dopo Pasqua per un compenso di 32 scudi e ricevendo 51 once, 2 quarti e 9 carati dell'argento necessario per realizzare l'opera. Il 21 giugno successivo la statua, del peso finale di 7 libbre, 7 once e 27 carati, era pronta per essere consegnata al nobile spagnolo ²⁴.

Non è inedito l'atto di *promissio* del 1565 del «lusitanus», cioè portoghese, Antonio De Castro, per un bacile e una stagnara, tipici elementi dell'argenteria da parata dell'epoca, nei quali il committente e filo-spagnolo Franco Lercari volle fare incidere le imprese del proprio avo, Megollo ²⁵. Per questi eccezionali argenti, oggi in collezione Cini a Venezia, è stata anche ipotizzata, senza alcun supporto documentario, una 'regia' di Luca Cambiaso. Il contratto notarile, infatti, parla di un modello, non conservato, fornito all'argentiere dallo stesso committente ma evidentemente ascrivibile alla mano di un artista probabilmente genovese: una significativa testimonianza della contaminazione stilistica e dell'intreccio fra artisti genovesi (gli ideatori dell'opera) ed *artifices iberici* (gli esecutori materiali dell'opera).

Redatto interamente in lingua spagnola è l'atto notarile del 30 agosto 1698 ²⁶ nel quale i pittori genovesi Luca Pietra e Giovanni Battista Parodi, figlio del più noto Filippo, promettevano ai capitani delle due galere «de la esquadra de Su Magiestad Cattolica», allora ancorate nel porto di Genova, di «pintar las popas» delle due navi nominate *San Francesco Saverio* e *Santa Barbara*, con le figure dei due santi e con episodi dei miracoli da loro compiuti

²⁴ *Ibidem*, 5960, Gio. Andrea Celesia.

²⁵ L'atto notarile di commissione, conservato *Ibidem*, 2552, Agostino Cibo Peirano, 11 maggio 1565, fu reso noto e pubblicato da F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, VI, Genova 1880, p. 325. Numerosi i contributi riguardanti questi celeberrimi pezzi fra i quali si segnalano F. BOGGERO - F. SIMONETTI, *Argenti genovesi da parata, tra Cinque e Seicento*, Torino 1991, pp. 55, 66, 109, 118-199, 228-230 e, da ultimo, R. SANTAMARIA, «Il tempo ha fatto gran distruzioni nei tesori del Lercaro»: *origine e dispersione della raccolta di Franco Lercari, committente e collezionista di Luca Cambiaso*, in *Luca Cambiaso. Ricerche e restauro*, atti del convegno di Moneglia (11-12 maggio 2007), Genova 2009, pp. 103-134.

²⁶ ASG, *Notai antichi*, 8028, Gerolamo Alfonso, 30 agosto 1698, *Promissio*. Il documento mi è stato gentilmente segnalato da Mariangela Bruno che ringrazio.

ti, oltre a putti e sirene. Il colore predominante delle navi e dei remi era il nero mentre le figure e il fondo su cui si stagliavano alternavano l'« azul » (il turchino) all'« amarillas » (il giallo) ed erano vivacizzate da numerose dorature.

La ricerca di opere d'arte genovesi potrebbe poi lasciare la penisola iberica per approdare alle isole. Il 26 ottobre 1583 il già citato Gio. Giacomo Parraca, detto il « Valsoldo », prometteva ad un suddito siciliano del re di Spagna, don Ercole Branciforte, conte di Cammarata e duca di San Giovanni²⁷, di realizzare a Genova tre statue scolpite in un unico pezzo di marmo bianco, alte cinque palmi l'una, evidentemente destinate ad una fontana da giardino, come dichiarano i soggetti: la prima statua, infatti, rappresentava « Iuvenis sedentis super uno delfino », la seconda quella « monstri maritimi sedentis super alio monstro » e la terza era scolpita « ad immaginem Bachi cum vaso » sotto l'ascella, da cui sgorgava l'acqua, il tutto per un compenso di 90 scudi²⁸. Allegato al contratto notarile è il bozzetto preparatorio, delineato a penna e acquerello con mano assolutamente sicura e sciolta, un modo tipico di un pittore piuttosto che di uno scultore.

Anche alle Canarie troviamo sculture genovesi in marmo e in legno ma pure Maiorca ed Ibiza sono terra di sbarco di marmi scolpiti da Bernardo Schiaffino, come si intuisce da un paio di cambi marittimi notarili che attestano due distinti viaggi intrapresi fra Genova-Spagna e ritorno²⁹. Siamo però già nel 1722, quindi oltre il limite temporale fissato per questo convegno. Mi fermo, dunque, augurandomi di essere riuscito a fornire sufficienti spunti per una ricerca che si preannuncia lunga e faticosa ma nel contempo fruttuosa e gratificante.

²⁷ I borghi rientrano nell'attuale provincia di Agrigento. D. DE GREGORIO, *S. Giovanni Gemini: Notizie storico-religiose*, Agrigento 1993.

²⁸ ASG, *Notai antichi*, 2967, Innocenzo Carosso, 26 ottobre 1583, *Promissio*. Il documento mi è stato gentilmente segnalato da Andrea Lercari che ringrazio.

²⁹ *Ibidem*, 10537, David Luigi Spadino, doc. 229, 17 aprile 1722; *Ibidem*, 10537 bis, David Luigi Spadino, doc. 281, 25 novembre 1722.

INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385
<i>Arturo Pacini</i> , "Poiché gli stati non sono portatili ...": geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento	» 413
<i>Paolo Calcagno</i> , Una schermaglia di antico regime: la "partita" del Finale fra Genova, Milano e Madrid	» 459
<i>Carlo Bitossi</i> , Il granello di sabbia e i piatti della bilancia. Note sulla politica genovese nella crisi del sistema imperiale ispano-asiatico, 1640-1660	» 495
<i>Thomas Allison Kirk</i> , La crisi del 1654 como indicador del nuevo equilibrio mediterráneo	» 527

<i>Giovanni Assereto</i> , La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese	pag. 539
<i>Francisco Javier Zamora Rodríguez</i> , Génova y Livorno en la estructura imperial hispánica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorno	» 585
<i>Friedrich Edelmayer</i> , Génova en la encrucijada entre el Sacro Imperio y la Monarquía Católica	» 617
<i>Thomas Weller</i> , Las repúblicas mercantiles y el sistema imperial hispánico: Génova, las Provincias Unidas y la Hansa	» 627
<i>Benoît Maréchaux</i> , Cultiver l’alternative au système philo-hispanique. Attraction, diffusion et appropriation du modèle vénitien dans la pensée républicaniste génoise du premier XVII ^e siècle	» 657
<i>Roberto Santamaria</i> , Rotte artistiche fra Genova e la Spagna nei documenti d’archivio (secoli XVI-XVIII)	» 695
<i>David García Cueto</i> , Aproximación al mecenazgo de la comunidad genovesa en el Reino de Granada durante los siglos XVI y XVII	» 705
<i>Fernando Quiles García</i> , El arzobispo Agustín Spínola, promotor de las artes sevillanas del barroco (1645-1649)	» 731
<i>Diana Carrió-Invernizzi</i> , Génova y España en la pintura histórica del Palacio Real de Nápoles del s. XVII	» 753
<i>Carlos Álvarez Nogal</i> , Los genoveses y la incautación del interés de los juros de Castilla en 1634	» 775
<i>Claudio Marsilio</i> , “Cumplir con cuidado”. Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640. Vecchi protagonisti e nuove strategie operative	» 801

<i>Luca Lo Basso</i> , Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli <i>asientos</i> di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)	pag.	819
<i>Carmen Sanz Ayán</i> , Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un “híbrido” necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV	»	847
<i>Olivier Caporossi</i> , Dynamique et faillite d’une entreprise génoise: les faux monnayeurs de Séville (1641-1642)	»	873
<i>Amelia Almorza Hidalgo</i> , El fracaso de la emigración genovesa en el virreinato del Perú, 1580-1640	»	889
<i>Leonor Freire Costa</i> , Genoveses nas rotas do açúcar: a intromissão em exclusivos coloniais portugueses (c. 1650)	»	915
<i>Catia Brilli</i> , Il Rio de la Plata, nuova frontiera del commercio ligure (1750-1810)	»	933
<i>Sandro Patrucco Núñez-Carvallo</i> , Inserción italiana en el Perú virreinal del siglo XVIII	»	965



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo